

Il miracolo non è solo di chi lo riceve

Pubblicato: Giovedì 25 Febbraio 2016



“Il miracolo non è solo per la persona che lo riceve ma per tutti noi”. **Adele Schilirò insieme con suo marito Valter** sono stati protagonisti della serata della **Fondazione San Giacomo** a Busto Arsizio per il percorso **Ti amo più della mia vita. Storie di famiglie intrepide.**

Loro il miracolo lo hanno ricevuto per l'ultimo figlio, Pietro, nato quattordici anni fa all'ospedale di Monza con una gravissima malformazione polmonare. I medici non avevano dato alcuna speranza di vita al neonato invitandoli, se fossero stati cattolici, a battezzarlo subito. Il loro è un racconto toccante e in sala non vola una mosca. L'attenzione è grande e segue l'emozione dei due coniugi nel ripercorrere le tappe di quei giorni.

“Per noi è sempre una grande vertigine, una grande emozione raccontare la storia di Pietro. I sanitari anche dopo gli esami e una biopsia ci avevano comunicato che il bambino non aveva i polmoni completati. Ci eravamo preparati a celebrare il funerale. Quella notte non riuscivamo a dormire e abbiamo vegliato. Allora si è affacciata una grazia nel nostro cuore. Abbiamo iniziato a riguardarci dentro quell'immenso dolore, e con semplicità chiedevamo al Signore cosa dovesse essere del nostro Pietro”.

Il giorno dopo ci fu l'incontro con **il primario che confermò l'imminente decesso del bambino.**

“Solo allora **abbiamo chiesto ai coniugi Martin di intercedere per noi chiedendo un miracolo per nostro figlio.** Gli amici si sono uniti a noi per pregare insieme. Una preghiera che si è diffusa superando

i confini. I giorni passavano ed era durissimo stare vicino a lui perché non potevamo nemmeno toccarlo. L'unica nostra azione era la preghiera e il canto. I medici ci comunicarono che la sofferenza del bambino era inutile, perché non c'era nessuna speranza di vita. Cercavamo di capire quale fosse il destino buono per Pietro”.

È proprio di quelle ore la lettura di **una delle lettere di Santa Teresa** che ha al centro il piccolo bambino. In quelle poche righe c'erano dei segni che indicavano ai coniugi Schilirò quanto la sofferenza di Pietro non fosse inutile.

“Davanti a questo il dolore restava identico, ma il cuore si aprì. La situazione del bambino a un mese dalla nascita era disperata e dopo una decina di drenaggi i medici ci chiamarono perché ormai era giunta l'ora della sua morte. Poi dopo tre giorni Pietro ha iniziato a migliorare fino a permettere ai medici di togliere addirittura i tubi e l'ossigeno. Noi non siamo genitori speciali. Abbiamo sperato contro ogni possibile speranza e ci siamo domandati mille volte perché a noi è accaduto un simile miracolo è agli altri no. Crediamo che attraverso Pietro il Signore ha parlato a tutti e non solo a noi e a nostro figlio”.

Il racconto di Adele e Valter passa dall'esperienza della guarigione del figlio a quella del senso della vita grazie alla fede.

“Quello che rende insopportabile il dolore è il non sapere il senso di quello che viviamo. L'essere insieme nelle mani del Signore è un grande sostegno. Per noi sono stati determinanti **Zelia Guerin e Luigi Martin, genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino**, vissuti nel fine Ottocento. Erano una coppia normale. Persero quattro figli ma non persero la fede”.

Nel 2008, dopo anni di ricerche e approfondimento, Papa Benedetto dichiarò la storia di Pietro come un miracolo e da lì la beatificazione dei coniugi Martin.

“Da allora ci sono successe cose che non sapevamo come gestire. C'era gente che arrivava da noi per toccare il bambino. Fino a quando lui cambiò e scoprimmo che stava diventando sordo. Capimmo che anche questo era un segno che il bambino era tornato normale, e come gli altri si poteva ammalare. Era un segno che il miracolo ci poteva aiutare a comprendere quanto il Signore è parte della nostra vita. Della vita di tutti noi e non solo di quelli coinvolti direttamente”.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it